

# La Bataglia

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre . . . . .	35000
Semestre . . . . .	55000
Anno . . . . .	105000

Per molteplici ragioni, teniamo a far sapere che a partire da questo numero non accetteremo più abbonamenti di persone residenti in S. Paolo, se non dietro pagamento anticipato di almeno 6 mesi, e che a tutti i vecchi abbonati morosi che non si saranno mossi in regola con la nostra amministrazione entro il corrente mese, sospenderemo definitivamente e per sempre l'invio del giornale — tranne a coloro che sappiamo nell'impossibilità di pagare.

Avvertiamo, inoltre, che d'ora in avanti nessuno è autorizzato a ricevere danari per *La Bataglia* in S. Paolo, ad eccezione di LUIGI DAMIANI — *rua Galvão Bueno, n. 6* — e di TONIA BOSI, *rua Silva Pinto, n. 1*.

## Il cammino della morte

La «Nordeste»

Abbiamo veduto con quale rapidità un fremito di raccapriccio e d'orrore ha percorso le fibre del mondo alla notizia sensazionale della terribile catastrofe che ha colpito l'Italia, e con quale slancio commovente di abnegazione i popoli civili di ambidue gli emisferi, affrettatisi ad un tratto dal dolore in un'opera immensa di solidarietà, siano accorsi moralmente e pecuniariamente in aiuto delle provincie colpite dal terremoto. Abbiamo veduto con quale piena d'affetti e di amore, dall'oscuro operario delle officine al burbanzoso banchiere, dai capi di stato ai più umili impiegatucci comunali, abbiano tutti concorso, nella misura delle loro possibilità, ad alleviare le angosce dei fratelli italiani, cui l'inaspettato flagello ha desolato i campi, capovoltato le case, decimati i parenti, e, per quanto scettici siano nella saggia bontà del cuore umano, noi ci sentiamo scossi nel nostro pessimismo e profondamente commossi dinanzi a manifestazioni così imponenti di solidarietà e di altruismo.

Ma nel complesso della vita sociale, vi sono dei fatti così dolorosi e contraddittori che vengono a farci ricordare e disperare del fondo buono dell'umana natura. Fatti che non si esplicano, che non sono negazione assoluta dell'altruismo e della solidarietà che ci ostenta nelle grandi occasioni di pubbliche calamità. Milardi di esseri umani a cui è negato il pane, l'aria, la luce, l'istruzione, la vita; popolazioni intere che vegetano nella più profonda miseria ed attendono invano un'era di prosperità e di vita; milioni di schiavi che gemono negli ergastoli industriali e muoiono prematuramente, sfiniti dal lavoro, dagli stenti della fame; innumerevoli vittime che soccombono giorno per giorno, minuto per minuto, nell'aspra lotta per l'esistenza, e per le quali nessuno si commuove, nessuno ha slanci di abnegazione e parole di conforto.

Dalle officine affumicate e stridenti, ove la vita dell'uomo si avvelena e si annienta in un lavoro asfittico e micidiale, noi vediamo uscire ogni sera, pallide in volto come la morte, centinaia di vittime umane — di bambini e di donne — che non hanno più sangue, che non hanno più forze, che non hanno più nulla di umano, e che s'incamminano a grandi passi verso la tomba, perché il capitalismo, nella sua insaziabile voracità, ha spremuto dal loro organismo tutto quanto esista di forze vitali e di energia.

E nessuno, per queste creature anzitutto assennate dal regime borghese, ha fremiti di raccapriccio e sentimenti di pietà. Nelle *fazendas*, sui campi, il proletariato agricolo muore per eccesso di lavoro, per mancanza di nutrizione sana e d'igiene, ma nessuno dei tanti filantropi che si commuovono per le vittime del terremoto, ha lanciato un grido di orrore contro le condizioni di schiavitù e di morte a cui questa povera gente è condannata.

Ora poco tempo, non abbiamo rivelato al mondo le infamie dell'industria e la straziante soma come cui erano fatti reggere le migliaia di operai che lavorano sulla «Nordeste» le ladronerie, le truffe, le prepotenze e gli inganni di cui questi poveri diavoli erano vittime da parte dell'impresa assassina e di rapaci *empresários*, ma per quanto le verità da noi denunciate fossero tal da far drizzare i capelli, nessuno filantropo si commosse, nessuno scoppio di indignazione si ebbe, e la «Nordeste» continuò ad essere, per

migliaia di sventurati, il cammino della morte.

Adesso, come a rompere la congiura del silenzio che incombe su quelle solitudini melanconiche e lontane, ove mille atrocità impudicamente si compiono, ove si soffre e si muore, da un'opera di nostra conoscenza confinata all'ultimo avanzamento della linea, ci perviene una lettera che fa sanguinare il cuore.

La pubblicazione, non nella illusione di veder presi da parte della *Companhia* o del governo, degli energici provvedimenti, quanto per vedere quale attenzione prenderanno i filantropi e la stampa indipendente di fronte ad infamie di questo genere.

Ecco la lettera:

Amici de *La Bataglia*.  
Voi chiamate questa linea della «Nordeste» il cammino della morte, e credo che, per quanto tetra questa denominazione sia, non avreste potuto trovarne una più esatta. Ciò che qui accade è orribile, è raccapricciante: sorpassa i limiti dell'immaginazione.

I poveri lavoratori muoiono come cani, a centinaia, uccisi dai digiuni, dagli stenti, da un clima micidiale e da malattie cancrenose, inguaribili, che si producono per infezione o per inoculazione di microbi patogeni della peggiore specie. Per molti chilometri lungo la linea, l'aria è irrespirabile, mortifera; i miasmi che si elevano dalle acque stagnanti delle immense paludi e dai pantani avvelenati del sangue. Gli operai, appena vi avvicinano, sono attaccati dalla *malattia*, dal tifo, ma soprattutto da una terribile malattia non ancora ben definita che ha qualche analogia colla lebbra, e che si caratterizza per le eruzioni e le piaghe purulente che si estendono in tutto il corpo del paziente. A tutto questo, aggiungete l'incerta veramente assassina della *Companhia* e dell'impresa che avrebbero il dovere di provvedere, e non provvedono a nulla. Mancano medici, medicine, infermerie, soccorsi; mancano provvigioni di acqua sana per bere, gli alimenti necessari, e gli alloggi per dormire. Gli operai dormono all'aperto, esposti a tutte le intemperie; alle mormorazioni terribili degli insetti, privi di tutto, alle prele delle malattie e colla morte.

Essi debbono lavorare come bestie, di giorno, di notte, piova o faccia bel tempo, con poca e pessima nutrizione, senza un minuto di requie, senza un po' di riposo, continuamente tormentati dai loro aggraziati, insulti a sangue, minacciati spesso di sfollate e di morte.

E' un regime di schiavitù e di terrore di cui non si conosce il simile in nessun altro tempo. Protestare, reclamare, cercare di far valere i propri diritti, ecc., è esposti alle più terribili rappresaglie. La *Companhia* e i *empresários* hanno pieni poteri sulla vita dei lavoratori, ed a questi infelici non resta — che la via di salvezza che la fuga.

Fuggire... ma dove? Molti di essi, fuggendo, sono morti nella foresta; altri sono stati catturati dai *buzes*, e di essi non se ne sa più nulla. Probabilmente sono stati trucidati. Insomma, ogni speranza di salvarsi, è vana. Bisogna rassegnarsi a morire: morire in una lenta agonia fatta di spasimi e di singhiozzi. I *empresários* e *capangas* — che accompagnano al lavoro e sorvegliano, col fucile in spalla, come se fossero tanti galeotti! A chi ricalcitra, una fucilata, e via! Bisogna lavorare, lavorare, lavorare sempre, fino a che il lavoro non ci annienta, fino a che non si cade sfiniti, moribondi, per non più forze rialzarsi, sul piccone con cui ci scaviamo la fossa.

E quando qualcuno cade, non un bicchiere di acqua, non un aiuto di sorta, nessuna cura e nessuna parola di conforto. Lo si getta in disparte, sotto una pianta, e lì si lascia morire come un cane.

E' orribile, sì, quanto volete, ma è la verità. I quattrocenti, s'intende, che vanno a finire nei forzieri della *Companhia*, o che sono scandalosamente rubati dagli *empresários*, giacché questa migliaia di disgraziati, di cui lo scrivente è uno, non hanno accettato costoro colle medesime menzogne con cui sedussero noi: *Venite sulla Nordeste, e in pochi mesi farete quattrini...*

Con le promesse di lauti guadagni e di buoni trattamenti, si portano al macello. Quando crepano, peggio per loro. La *Companhia* ne troverà degli altri.

Ma voi, voi che gridate forte contro tutte le infamie e gli abomini della società bor-

ghese, raccogliete l'urlo di morte che parte da queste piaghe dolorose, e gettatelo in faccia al mondo, affinché i lavoratori che hanno abboccato l'amo delle belle promesse e si approntano a partire per questo scannatoio, arrestino il passo sull'orlo del precipizio.

Che nessuno venga sulla *Nordeste*, che nessun operaio si lasci ingannare! Qui si lavora, si soffre e si muore. Di qua non si ritorna. Gridatelo ben forte!

UN LAVORATORE SULLA «NORDESTE»

## OCCHIO AI FILANTROPI!

In vista delle ingenti somme che saranno raccolte a profitto delle popolazioni d'Italia colpite dalla recente sciagura, crediamo opportuno e doveroso, prima che si ripetano le macabre e le pupolate di altre volte, di richiamare la pubblica attenzione sulla necessità di un controllo da esercitarsi sui Comitati costituiti per raccogliere danari, e da parte di quelli sugli istituti d'Italia a cui le somme saranno inviate, per sapere se e come vengano distribuite.

A giustificazione di questa proposta, rammentiamo che la più gran parte dei danari raccolti qualche anno fa per le vittime della Calabria, andarono a finire nelle sacche dei filantropi ed in luculliani banchetti.

Concorra ogni cittadino alla grande opera umanitaria la favore delle vittime del recente disastro, ma... scoccia ai filantropi!

## Come orientarci

Il problema che occupa il mondo moderno, non è più una questione di modalità politica. Non è più di sapere, come una volta, se il capo supremo di una nazione debba portare il berretto frigio o la corona in testa, se le leggi che difendono il privilegio dei ricchi e la supremazia delle classi dominanti debbano essere fatte da molti o da pochi, se alla forma stataria dev'esser dato il nome di repubblica o quello di monarchia.

L'importante a sapersi, oggi, è: come uscire da questo stato di miseria e di morte, di abbruttimento e di schiavitù a cui le classi dominanti, monarchiche e repubblicane, ci tengono da lunghi secoli incatenati.

Che comandi il papa o che governi il re, il presidente o l'imperatore; che lo stato entro cui milioni di lavoratori sono affamati ed oppressi prenda un'etichetta politica od un'altra, a noi cale proprio un fico, dal momento che sotto tutte queste variabili forme di dominazione politica c'è un capitalismo che impera, che dissangua, che uccide, ed un problema che si riaffaccia, sempre lo stesso, in attesa di esser risolto.

Governi, leggi, riforme, d'arie parlamentari, ecc. non hanno fatto, fin qui, che consolidare il regime capitalistico e la schiavitù dei popoli. In Repubblica, in monarchia, sotto l'impero, come sotto il papato, le classi operaie sono condannate a vivere nella più profonda miseria ed a lavorare per mantenere nell'orgia dei crapuloni che non fanno nulla.

A questi crapuloni è conferito da tutti i poteri statari il diritto di accaparramento del suolo, d'incettazione dei prodotti, di sfruttamento sul lavoro altrui, di supremazia e di padronanza sul gregge che si lascia tosare e non belia.

Il privilegio politico ed economico degli uni — dei crapuloni! — è così stabilito sulla miseria e sulla schiavitù degli altri — vale a dire, di quelli che lavorano. A questi, cui fu tutto rubato, truffato, carpito non restano più che le dure necessità della vita e l'assoluta impossibilità di soddisfarle. La terra, le miniere, le macchine, tutto quanto esiste in natura, tutto quanto essi hanno prodotto, è andato a finire nelle mani,

degli altri, che non producessero mai.

Così, per vivere, sono costretti a lavorare il suolo che appartiene agli altri, cogli strumenti di lavoro e le macchine che appartengono agli altri, ed a totale beneficio degli altri.

Ricevendo in compenso del loro rude lavoro un salario irrisorio che non permette di vivere, questi milioni di diseredati e di schiavi non possono sostenere le loro famiglie, istruire i loro figli, difendersi efficacemente nell'aspra lotta per l'esistenza, e debbono trascinare di generazione in generazione, attraverso i tempi, le catene di un secolare servaggio.

Come conseguenze immediate e naturali di questo stato anormale di vita a cui sono dannate le masse lavoratrici in regime borghese, abbiamo l'alcolismo, la prostituzione, la delinquenza, il vagabondaggio, le mille malattie e la mortalità spaventevole che costituiscono quel grande flagello universale che si chiama: il problema sociale.

Problema che, per le ragioni da noi addotte e molte altre che omettiamo per brevità, non può esser risolto né con alleanze politiche, né con riforme: ma con una rivoluzione che spazzi tutti i governi, tutti i parlamenti, tutte le leggi, e sostituisca al regime capitalista un ordinamento sociale fondato sui principi più ampi e più equi di libertà e di uguaglianza.

La propaganda rivoluzionaria, che ha per fine l'emancipazione del genere umano dal servaggio, deve prender di mira, nei suoi colpi demolitrici, la proprietà, la legge, lo Stato, accendere l'odio della plebe su tutte le istituzioni del regime borghese: militarismo, patria, polizia, parlamento, castato.

Noi dobbiamo far penetrare nel cervello del popolo questo concetto: che l'uomo non sarà libero, né uguale ai suoi simili, né parteciperà ai grandi beni della natura e della vita, fino a che l'autorità nelle sue molteplici manifestazioni e la proprietà sotto tutte le sue forme — tranne quella del possesso collettivo — non saranno completamente distrutte.

Insomma, è la concezione anarchica dell'uomo libero in terra libera, di una società senza leggi e senza crapuloni, fondata sulla comunità dei beni e sul lavoro, che noi dobbiamo agitare in mezzo alle masse, come un punto luminoso verso cui l'umanità dovrà tosto o tardi orientarsi.

Le ide monarchiche, repubblicane, riformistiche e pantofolaie, sono ormai fossili preistorici da museo, e quelli che cercano di farle rifiorire sono dei poveri sopravvanzati medievali, sui quali il progresso dei tempi non ha apportato modificazioni di sorta.

Il pensiero anarchico, bello nelle sue audacie rivoluzionarie, imperterrita nella sua critica, ardimentoso nelle sue concezioni libertarie, che procede innanzi contro tutti i dogmi, contro tutti i pregiudiziali, contro tutte le barriere e le forze associate del passato, è l'unica bussola che non si sia ubriacata attraverso i maresi e le lotte sociali.

Seguiamole le indicazioni.

ELVIRA.

Devo duas palavras ao Sr. Moraes, agente da estação de Porto Bury, pessoa, o agente, de refinada educação, e muito activo e sábio empregado.

Mas pretendendo escrever algo sobre o trabalho daquella extremidade da Sorocabana, dei-xo os meus agradecimentos, ao Sr. Moraes, para o proximo numero d'esta folha.

GIOI DAMIANI.

## La polizia

La polizia c'è non solo per tutelare l'ordine... del governo, lasciare scappare i ladri che hanno collaborato a scrivere il codice, e per sciolare di tanto in tanto i cittadini, ma anche per divertirsi alle spalle del pubblico, dando degli spettacoli gratuiti di prestidigitazione.

Tra i vari giochi di bussolotti a cui ci ha abituati, quello che più spesso ripete è quello della scomparsa di un cittadino qualunque... la ricomparsa essendo sempre problematica...

Io, voi, quell'altro, un predestinato infine, cammina per i fatti suoi fantascendendo, per modo di dire, sulla gioia di vivere.

Va a casa, al negozio, o al lavoro: oppure a passeggio.

Molte persone lo incontrano, lo salutano, constatando ch'egli esiste. Quando... ecco... non lo si vede più. Che ne è stato?

Se dopo quindici giorni ricomparisce... lo sapremo: e se non comparisce più, resta alla famiglia il piacere d'immaginare che si è liquefatto nelle mani di un delegato della pubblica sicurezza. Giochi di bussolotti! C'è, non c'è... Che gioia!

I giornali protestano, invocano provvedimenti, gridano ch'è l'ora di farla finita... e cala la tela.

Se il predestinato ritorna, meglio per lui; se non ritorna, ritornerà un altro. E la cosa continua, sempre più piacevolmente.

Noi non saremo tanto ridicoli di unirci al coro dei colleghi che protestano, perché non abbiamo voglia... di scomparire.

Noi applaudiamo invece alla polizia che si diverte, ai signori delegati che si divertono, ai signori poliziotti che si divertono... ed anche al capo di polizia che si diverte ad aprire inchieste.

I cittadini, indigeni o stranieri, dell'Atene del Brasile, hanno la polizia che si meritano e non è il caso di prendersela per loro.

Non consigliamo perciò nessuna agitazione... legale. Solo pensiamo che sia urgente assicurare tutti la vita a beneficio dei nostri nepoti ancor da nascere. Diciamo ancor da nascere, perché i vivi potrebbero scomparire ancora essi, un giorno o l'altro.

L'assicurazione collettiva della vita avrà un merito... quello di far scomparire il sistema della prestidigitazione poliziesca, poichè di tale divertimento ne sarebbero vittime i capitalisti, azionisti delle compagnie di assicurazione... E i borghesi che hanno fatto l'89... sarebbero anche capaci di ripeterlo. Salvo che anche loro, d'accordo con la polizia, non facessero scomparire la cassa-forte.

Dopo di che, tutto è possibile: può darsi che anche il popolo — la gran bestia — si decidesse a far scomparire la... quella... lei...

Voi mi capite, non è vero? Quella cosa che tanto incomoda a tutti — fuori che ai grandi ladri — quella cosa che è tutta la nostra ipotetica sicurezza... quella che ci fa comparire e scomparire... e che ci persuade che la vita è un sogno... una chimera... un'illusione... in S. Paolo specialmente...

Oh! beati gli spiritisti, per lo meno loro ci hanno il perispirito che non si afferra... E' vero che l'abbiamo anche noi... però afferrabile...

Se la polizia lo volesse... non faccia complimenti.

GIOVENALE



## In pieno feudalismo

La costituzione, le leggi, i diritti dell'uomo — cosa sono? Parole, parole, direbbe Amleto, e sarebbe ancor troppo dire.

In un paese dove a nessun costo si vuol garantire il misero salario dei contadini, è davvero cosa strana parlare di conquiste civili e di tante altre belle e buone cose. Una notte medioevale gravita sulla società, con tutti i suoi orrori, tutte le sue vergogne.

Diritti? Non ne esiste che uno solo per i lavoratori: quello di ubriacarsi dopo aver lavorato come i maiali. Moralità? Pei poveri c'è quella di vender la propria prole all'industria o al postribolo.

Poi ricchi, non manca nulla: c'è la costituzione per disciplinare la carne da cannone e da sterminio; le leggi per opprimere e dissanguare i paria del lavoro e per defraudarli anche del loro meschino salario; i diritti dell'uomo per uccidere il prossimo a prezzo fisso.

Sento delle voci: Esagerazioni! Esagerazioni!

Gride! fucile vi pare, ma i fatti nudi e crudi, son là muti e fermi: come un macigno, a sbandar tutti gli urli, tutte le grida.

Ebbene, io prometto solennemente in faccia al Dio del Vaticano, protettore irresponsabile e irreprensibile dei ladri e degli assassini, ch'io mi farò fare zuccone quel giorno che mi si proverà che un sol faendeiro (uno solo, intendete) fra tante migliaia di faendeiros ladri del salario dei loro coloni sia in carcere a scontare la pena del suo delitto.

E di più: mi farò lo stesso frate zuccone — cioè frate che porta ogni ben di Dio, ma rubato agli uomini che l'hanno prodotto, al convento, senza chiederli nulla — mi farò frate zuccone quel giorno che mi si farà vedere in una qualsiasi galleria della repubblica un faendeiro, fra i tanti e poi tanti che hanno trucidato o fatto trucidare dai loro capangas dei miseri lavoratori delle fazendas, nazionali o stranieri, che sconta la pena del suo delitto!

Il diritto di rapina e di assassinio è un diritto incontestato dei faendeiros.

Questo nei serotini sterminati... Nelle città, su per giù, è la stessa cosa. Del resto, anche il governo del signor Penna non si ferma dinanzi all'assassinio.

Placido de Castro, l'inventore dell'Ara, come lo chiamò argutamente il nostro collaboratore Phisio, fu fatto assassinare dagli uomini del governo che temevano la sua influenza in quelle regioni quasi deserte. Ma di questo non avrei troppo da scandalizzarsi: nei costumi dei *caçiques* è più facile punire l'uomo che il cane e di prendere moglie che quello di assassinare i propri avversari politici. (\*)

Nel Mattò Grosso ed in altri stati ancora, per questioni così dette politiche si compiono delle stragi d'interne famiglie. Il governo federale, per placare gli animi mandò sul teatro delle stragi dei contingenti di truppa, ma quest'esercito pacificatore, invece di placare gli animi, vi andò a far divampare più feroci gli odi e moltiplicare le stragi, perché i suoi capi, in bella delle loro passioni, scatenarono le loro soldatesche sulle popolazioni, libere di saccheggiare e uccidere.

In Rio, uno degli uomini politici più influenti, il grande oratore che esaltò Ferri al Parlamento Federale, poté assassinare impunemente la zia e ferire a morte la propria moglie e poi conquistarsi un posto nella rappresentanza nazionale, facendo assassinare dai suoi capangas un certo numero di persone che non volevano votare per lui.

Oggi quest'uomo a cui non manca una solida cultura, ma che è anche un volgarissimo assassino, si è conquistato l'aureola di difensore del popolo.

Alle prossime elezioni speriamo che per esser eletto non abbia bisogno di far trucidare nessuno: poiché, se ce n'è bisogno, non è un uomo da fermarsi dinanzi a 10 ettolitri di sangue umano.

Non per cattiveria certamente, la cosa vien da sé.

Comme la nuit se fait, lorsque le jour s'en va.

O per dirlo più volgarmente, come

(\*) Intendiamoci: bene «avversario politico» ha in questa terra un significato tutto proprio. Queste genti che si assassinano a vicenda non tutte parteggiano da una sola politica: spara il punto della disputa sta tutto nel conquistare o mantenersi al governo della cosa pubblica a qualunque costo.

dicano quelli che mangiano l'aglio: tanto è puzzar d'un capo che d'uno spicchio.

Nemmeno i preti han ripugnanza d'insanguinarsi le mani. Un vescovo che fu presidente dello stato nativo fece accoppiare un suo avversario politico che era anche un suo collega nella rappresentanza nazionale, ma male gliene incolse poiché i giovani figli della vittima in una via centrale di Rio poco tempo dopo lo abbattono a revolverate. Naturalmente, anche questi giovanotti furono assolti.

In molte sfere, alte e basse, la ripugnanza, l'orrore di uccidere il prossimo sono sentimenti che non esistono. Io, in un *calabouço* della civile San Paolo mi son trovato con un mulatto, affetto da pazzia religiosa, il quale passava le sue notti all'inferrata del finestron della cella a ragionare con Dio, che tutte le notti gli appariva. Ebbene, questo disgraziato appena passato il suo furore mistico entrava in un altro furore — certamente conseguenza diretta del primo — non poteva stare senza far del male al suo prossimo. Più di un disgraziato ebbe a soffrire, nell'immondo *calabouço*, dei suoi furori. Il suo grido di guerra era questo: «*Matar sem / Zombar não!*»

Andate un po' a dire a degli individui di questa specie — a questo povero vittima dei preti e de *caçiques* — che è appunto la vita che dà il valore alla proprietà (cosa può fare un morto delle ricchezze?) e che per conseguenza il furto per quanto sia un delitto non è mai orribile come l'assassinio.

Ma già questo disgraziato era un delinquente incompleto, delinquente soltanto a metà: s'inchinava commosso dinanzi a una borsa, pronto magari a riportarla al suo proprietario, ma pronto per una inezia, a macellare un suo simile.

Gli industriali, i faendeiros hanno certamente meno scrupoli: gli uni massacrano brutalmente delle fanciulle e dei bimbi di otto anni per arricchirsi alla svelta sul frutto del lavoro di questi infelici; non ladri e assassini a un tempo, ma non sono meno orrorosi per questo. Gli altri fan lo stesso: rubano o accoppiano quando lor conviene.

Dei governanti non c'è da parlarne: rubare, assassinare... è il loro mestiere.

E a cosa dovrebbe servire la loro sterminata burocrazia — edificio formidabile del parlamentarismo repubblicano, come in Russia l'è dello zarismo — se non a tagliare il popolo, e la sua forza pubblica se non a tenerlo schiavo dei signori e assassinarlo quando si ribella alle rapine e all'oppressione?

Havvi la giustizia... La giustizia? Ma dove sta di casa? Or son pochi mesi, un giovane distinto, dottorato in legge, penetrò nel tempio di Temi. La corte d'assisi stava giudicando suo cognato. Ebbene, questo dottore piano piano, va dietro all'accusato, gli punta una rivoltella Schmidt al cervello e a sparare. La massa cefalica dell'accusato schizzò fino sul banco del pubblico ministero.

Questo giovane dottore, non è forse un mese, passò in corte d'assisi. Il pubblico ministero non comparve all'udienza, non comparve il cancelliere, non comparve un altro funzionario. L'affare era fatto. Il pubblico ministero nominato *ad hoc* fece l'oca poi parlò l'avvocato. Dopo, fu un abbraccio generale e l'assassino, dopo aver salutato a destra e a manca, se n'andò nei fatti suoi, convinto che questa giustizia, che la non condanna che i piteochi, sia la migliore di questo mondo.

Non ha torto: perdio! Ma per la plebaglia la giustizia è ben diversa.

Per i lavoratori vilipesi, derubati, sfruttati ferocemente, non c'è che un obbligo: ciliare il capo, ubbidire.

Lo sciopero è delitto: l'organizzazione operaia è delitto, le riunioni pubbliche son delitto.

La polizia va per fino in casa ad arrestare gli scioperanti per costringerli a riprendere il lavoro.

In Santos, la polizia taglia ha fatto per fucile fuoco nelle case, ed ha circondato dei lavoratori di soldati armati di carabina per costringerli a caricare e scaricare le navi.

In San Paolo, il capo di polizia ha fatto dare il sacco alla Federazione Operaia; e le riunioni pubbliche, pacifiche, sono state violentemente sciolte dalla forza armata.

Di altri abusi ci sarebbe ancora di più da dire. Nel *calabouço* della Luz e nelle piccole bastiglie dell'in-

terno e lo stesso — ci sono molte decine d'individui che da mesi, alcuni da anni, si trovano a disposizione dell'autorità poliziesca, arrestati senza mandato dell'autorità competente, detenuti senza sentenza, ai quali è negato ogni comunicazione con i propri parenti, i quali vegetano acciaccati gli uni sugli altri, ricoperti di piaghe e di pidocchi.

Quando muoiono nessuno lo sa. E ne muoiono parecchi.

E' il sistema — peggiorato con il segreto — delle *lettres de cachet*.

E' il regime feudale nella sua più cupa notte: il regime in cui dei criminali come il poliziotto Naccarato, falsificano i documenti di Stato civile per far imputidire in carcere dei fanciulli, e il regime dello schiavo schifoso tirannide ricoperto dal vessillo della repubblica.

ACRATITE.

## Le mammelle di Elena

V'è gente a cui tutto serve a fin di bene: anche il male.

V'è gente che per metterli in evidenza nella trancia: anche un'acotombe.

Che presso all'operaio oscuro della solidarietà umana — nell'ora della provazione — si elevi il buffone della carità, e cosa di tutti i giorni, che sempre si ripete identica, este-rcipitata... noiosa, o meglio, stomachevole.

Sempre lo stesso bel gesto, sempre la stessa frase che passa alla storia...

Perché meravigliarsi se, su due province la rovina, si erga, sempre di quattro scalinate una regina, a rafforzare le basi di un trono?

In verità noi non esigiamo del pudore a certa gente... ma che per lo meno ci risparmi, mentre tutto parla di sciagure; dove ascoltare la stupida concione del Rigolotto in marina, che non sanno più difendere neppure l'onore delle figlie loro, celebrare le regie mammelle contane nell'eroico gesto... della fuga.

Vedete nel sian disposti a credere che vi può essere stato un momento in cui Elena ricordandosi di esser madre, abbia pensato le mani a cui le cliche forze dell'ignoto, han tolto i figli... ma fermiamoci a quelle lagrime. Celebrare è confessare che sia cosa sorprendente, degna di nota, una regina piangere...

Ma fabbricare poi tutta una leggenda eroica su un volgare caso di panico collettivo, e mettere in mostra sia per le colonne di mille quotidiani il suo angelo, sia perché dev'essere augurio, di un *«dono»* maschile da qualche goccia di sangue — sarà poi vero? passa tutti i limiti della volgarità cortigiana.

In quest'ora, in questo momento, sulle fosse di ducentomila morti, su due città distrutte, su dieci paesi rovinati, mentre dovunque è pianto, gemito, strazio... è un delitto intollerabile, l'ostentazione inverosimile di quel *«dono»* che si dicono leggendariamente feriti...

Ed, oh, che prudenza hanno avuto nascondendosi al Re! Putra avvenire... dalla consolazione... per l'indocile comedia che vi narra a dare nuovo lustro al sabbato bianco...

Le mammelle della regina contano... oh! sì, è proprio cosa che deve interessarci, che deve esigere la nostra attenzione... in quest'ora... in questo momento. Ah! giudici... Ah! buffoni...

GIOI DAMIANI

## Farpas

I sabatisti — voglio dire gli avversari — a parte tutta la loro ipocrita carità evangelica — si dichiarano soddisfatti. Il maremoto che ha desolata la Sicilia e la Calabria è un altro segno evidente dei tempi in cui la prova indiscutibile che, Cristo sta per tornare a giudicare i vivi ed i morti.

In quanto al modo ch'egli ha scelto per annunziarci la lui venuta, non vogliamo discuterlo.

Dio è grande e misericordioso... a noi più di un carnevale russo.

Del resto tutto accade perché le profezie si avverino è perché Giovanni l'apostolo prediletto non venga smentito.

Che importa s'egli non stabilì esattamente la rovina di Reggio e di Messina? Egli sapeva bene che quando tali fatti accadrebbero lo spiritismo sarebbe in vigore e voi vedrete fra giorni, come per comunicazione d'illustri sennò cadaveri, chi i tavolini che ballano avevano annunziato il maremoto.

Se tali comunicazioni vengono rese pubbliche sempre dopo è per un fine lodabile: evitare paura e perché il destino si compia.

Si dirà che facciamo dell'ironia fuori tempo e fuori luogo e che il cuore nostro è corazzato di acciaio. Così fosse: però se di qualche cosa dura è corazzato, questa è lo scetticismo. E chi ci rese scettici furono appunto gli uomini generosi e credenti pronti a qualunque sacrificio...

Noi facciamo dell'ironia, ma c'è chi fa assai peggio e ne raccoglie applausi. C'è chi fa dei buoni affari ad ogni terremoto sapendo sempre spremere qualche lacrima a beneficio proprio, nel febbrile questare per raccogliere denaro che serva a ricostruire la casa a quelli che l'avevano.

Diendo ciò non pretendiamo gettar secchie d'acqua sul fuoco sacro della solidarietà umana, ottima base anche per la reclame di case commerciali e monarchiche, di cinematografi e di gazette.

Semplicemente in un'epoca in cui tutti sono profeti, pretendiamo metterli anche noi in mostra con una facile profezia: «come sempre — senza distinzione di partito — le nuove truffe saranno perpetrate: come sempre quelli che non avranno aiuto alcuno, saranno precisamente coloro che di aiuto abberno necessità, anche se colti avanti del maremoto —».

Ma un pensiero ci conforta. Poveri affamati, in Reggio ed in Messina non ce ne debbono esser più che ben pochi.

Il governatore militare, generalissimo Mazza, se ne libera facendoli fucilare come... ladri.

Perché dev'essere un gran ladro colui che rimasto senza un cenno addosso, procura qualche valore.

Ah! si... di poveri pochi più che ne devono essere...

Infatti telegrafano da Roma, all'Anfalfa (6 gennaio) che in Messina...

«Restano soltanto una novantina di case le cui macerie non vennero ancora rimosse».

Si crede che in queste case che erano abitate da *nuove* famiglie del popolo, si troveranno moltissimi cadaveri...

Sfido io!... E cosa ci vogliono trovare dopo tanto tempo? Perché non li hanno rimosse prime quelle rovine?

Perché? Perché ne mancava il tempo.

Urgeva prima salvare le casse forti del Banco d'Italia e la bandiera dell'189 fanteria, e metter sentinelle di guardia ai tesori della cattedrale... e commuoverci per le confusioni di Elena...

I poveri! C'è sempre tempo ad occuparsi di loro...

SOUVARINE

## Oh! i padroni...

Per un sì o per un no, la signora vi fa salire e scendere questi due maledetti piani. Non si ha nemmeno il tempo di sedersi nella stanza della biancheria, e di respirare un momento che, drim! drim! drim! bisogna alzarsi e partire... Non importa se siamo indisposti... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

Drim! drim! drim! Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalati, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... drim! drim! drim! Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontrare, da farmi quasi gridare...

OTTAVIO MIRABAU

## Carta do Rio

Merce contada o caso da absolvição do Dr. Albalá Lara pelo jury des capital a 28 de corrente.

Ha pouco tempo disparou este sujeito algum tipo de revolver contra um negociante português suspeito de haver seduzido a esposa, o que era uma chapada mentira. Deus isto em plano de, perante testemunhas e com seguros indícios de premeditação do acto assassino.

Não carece dizer que o negociante morreu em consequência dos tiros.

Os dois juizes reunidos declararam por unanimidade o laudator livre de culpa e pena. Que diz o leitor do curioso desfecho? Compare agora o facto que se ligia a redução de Longarretti e reconheça consigo que a Justiça domina no Brasil... pelo avesso.

Fomos todos rondados na expectativa de ver surgir a luz do novo processo que se iniciara para a descoberta do presumido assassino de Salgado, o ladrão dos 330 contos de thesouro.

O jornal que levanto a lebre, ganhando com isso popularidade e dinheiro, trouxe agora a publico que pesquias, diligências, interrogatórios, valores exorbitantes, diem por particulares, tudo naufragara pela má vontade e occultos propósitos do delegado encarregado do inquerito. Soube-se nada menos que a referência a devedora por empréstimo de dinheiro tomado a um socio do individuo que parecia comprometido tanto no roubo como no supposto assassinato.

Este caso bem original e característico vem fazer *pendente* com o outro que precede, provante que a dita Justiça, ao sempre entre nós de vento em popa... para a dissolução e o cháos.

Que dizer sobre a imensa calamidade que desfigurou a península italiana? Os pesames e as condições costeiras nada admittam.

De pouco poder occulto e formal-tudo, ante o qual a entidade-homem desaparece, que se originam as phantasias creações religiosas e todo o mysticismo existente. Imaginamos que ha um outro ser a quem prestamos, as nossas qualidades; supponhamos o zangado, trulento, vingativo, e atiramos-nos a seus pés, de roço e supplices, exarando perdão e elemosinas. Os scilicet esparvidos, diem os telegrammas, saem em procissão com estatuetas e reliquias implorando misericórdia.

Agora estas praticas supponhamos que deversos atteridos a auto que estamos expostos: n'am lampejo ou por simples vi-bração de forças latentes eis-nos amplexados, extintos, como se aniquilam e extinguem sonhos ao despertar.

Notando subistirem as mil tricas para desapparear o proximo de miseraveis particularis e a dita Justiça, bem sempre, compulsa-se sempre mais as tramas para caravar a ruina precoce da criatura humana; os odios e as persequições vivo n'am requinte individual e promovem um exterminio a linda mais horrroso e profundo do que os medonhos catástrophes que engolem ora Messina e Reggio, ora São Francisco da California, ora ilhas inteiras com suas cidades florentes.

Mas a fera humana ha de continuar intacta a sua carnificina até que fale a aurora do esplendor da era em que dominar a igualdade absoluta firmada na liberdade sem limite, qual a propria natureza institui em todas as suas manifestações, e a dita Justiça, ao sempre entre nós de vento em popa... para a dissolução e o cháos.

Devo-me converger as as previsões mais fundadas fallam e resultam contradictorias. Quando reinava o imperador julvava-se uma vergonha e um opprobrio existir um chefe por direito da terra, e bem sempre, não fosse com o seu beneplacito; isto era um furo insupportavel; accidit longe an-tolhava-se o supremo bem e a libertação incessantemente almejada. Sabemos o que nos adveiu, pela contemplação da nossa obra.

As consequências de uma abolvição de escravatura parecia que fossem sempre, apegando-se que do trabalho livre cabia esperar-se a iniciativa particular, o aproveitamento de todas as aptidões e o avanço da vida em um distinguirse e a liberdade em perspectiva que se nos offerece 20 annos depois é a de um campo de ruínas e desolação.

Quando principio o deprecação do casto levantou-se um urdo de augurio, vaticinando a desgraça irremediavel da bancarota geral. Ha perto de 10 annos que o commercio desse artigo vai de mal a pior e, no entretanto, nem por isso deixa o paiz de marchar para a frente, dobrando as suas despesas; reconstruindo cidades, renovando apetrechos bellicos e laudando e intermitendo nas empresas mais descahelladas.

Ainda mais: os nossos legisladores pensam acabar com o seccarismo religioso pondo a igreja á margem, supprimindo congruas e subsídios, decretando o registro civil para casamentos e nascimentos. Não tardou que se accentuasse um paroxysmo todo favoravel á curia romana, uma verdadeira hypertrophie catholica e um fanatismo intrinseco e caracurculado.

Nesta enumeração de contrastes e decepções encheria columnas sem perigo de esgotar a materia. Tudo que é presciencia, conjectura, antevisto das causas redunda em completo fracasso e franco desmentido.

Vejo, porém, que, estou longe de acertar nos resultados finais, um phenomeno ha que se desdobra, cresce e floresce no meio das mais enconstradas situações: é a politica. Refiro-me á politica rasteira, pequinosa, asquerosa e colante que beneficia e completa a uma casta de sem escrúpulos, desavergonhados, os quaes á fúria dos grossos palavões do bem publico, da soberania do povo, desdobra e se desdobra em jandias coarctadas, empolgam as posições e dispoem a seu talento dos dinheiros extorquidos.

Se ha prophacia que não pode soffrer derrota é a que dia virá em que do excessos do abuso se gerará a revolta e, então, supprimidos na cabeça, estará ipso facto canalizado o anarchismo que outra coisa não significa senão ausencia de autoridade. Basta somente que o exemplo nos venha de algures para se reconhecer a sua atequabilidade. Parvo.



## ANCORA SUL NEO-MALTHUSIANISMO

Appoggiando la teoria neo-malthusiana, non è mio intendimento affievolire la propaganda anarchica. Mi limito solo a rilevare un fatto che non può sfuggire alla nostra osservazione, e cioè, che chi ha molti figli non può dedicarsi alla propaganda delle nostre idee, come colui che ne ha, per esempio, un solo, o non ne ha affatto. Noi sappiamo tutti con quante difficoltà della vita debbono lottare certi nostri compagni arci-carichi di famiglia, prima di pensare ai doveri della propaganda, e quanto questa si renda più agevole e meno penosa per chi non ha da pensare al mantenimento di parecchi figliuoli.

Ma la necessità dell'applicazione della teoria neo-malthusiana alle funzioni procreative dell'uomo, e punto sentita oggi, perché a misura che crescono i figli, i lavoratori si siringano sempre più in cantieri ai pantaloni per mantenerli, sarà sentita molto più imperiosamente domani, in una società di liberi e di uguali, quando, nella certezza di poter far fronte alle esigenze di una numerosa prole, si proccerà... a briglia sciolta ed il fenomeno della sovrappopolazione, esteso da un capo all'altro del mondo, verrà ad imporre l'applicazione di quelle teorie neo-malthusiane, che oggi si combattono, perché i prodotti della terra non saranno più sufficienti per il mantenimento del genere umano.

Oltre a ciò, per la natura stessa dei nostri principi libertari che hanno per iscopo supremo l'emancipazione di tutta l'umanità dalle tribolazioni della vita presente, noi non possiamo dimenticare la donna, verso la quale incombono dei grandi doveri: prima fra tutti, quello di diminuirle quanto più è possibile le sofferenze fisiche della vita, anche con una criteriosa limitazione dei parti.

Non è soltanto col riempire gli stomaci che si risolvono i grandi problemi della vita, ma anche col evitare l'intensità di questa.

Vostro

G. VIGGIANI

La panacea neo-malthusiana, ancorché non fosse, come pur troppo lo è, una teoria antiscientifica, perché contraria a tutte le leggi biologiche della vita, non può essere che di difficile applicazione, perché troppo costosa e spesso volta assolutamente fallaci i mezzi da essa suggeriti per evitare artificialmente il processo della fecondazione, e la conseguente procreazione dei figli; ancorché le sue pretese di voler migliorare con un mostruoso principio di coercizione nei rapporti sessuali, la sorte della classe operaia, non fossero recisamente smentite da fatti, che dimostrano come in Francia, ad esempio, ove la popolazione scarseggia, l'operaio non viva meglio che nel Belgio, ove la popolazione ha raggiunto il limite massimo della densità, noi dovremmo respingere ugualmente, e con tutto lo sdegno possibile, perché assolutamente incompatibile col principio della lotta di classe in cui s'impenna e si fonda tutto l'insieme delle nostre teorie anarchiche e socialiste.

Noi abbiamo l'unico fine supremo dei nostri intendimenti rivoluzionari: l'emancipazione del genere umano dal regime di sfruttamento e di schiavitù inaugurato dal capitalismo, e il neo-malthusianismo, con i suoi principi di sementi cristiane, lascia in pace il capitalismo e consiglia alle classi lavoratrici, come unico mezzo di miglioramento, di castrarsi o limitarsi nella procreazione dei figli.

Noi vogliamo l'abolizione dei privilegi di casta, dei monopoli, della proprietà individuale, del diritto di padronanza dell'uomo sull'uomo, affinché tutti gli esseri umani siano politicamente liberi, socialmente uguali, co-proprietari del mondo, e il neo-malthusianismo ad uso e consumo dei quaccheri cinesi, predica, invece, alle masse proletarie l'abbandono... del processo fecondante e procreativo della vita!

Noi vogliamo che le classi diseredate e asservite elevino sempre più, moralmente e materialmente, le loro condizioni di vita, strappando alle classi privilegiate il superfluo, stringendo sempre più il freno alla insaziabile voracità dei padroni, e la pancia della dottrina dei santi padri neo-malthusiani vuole, al contrario, che il proletariato voglia condizioni sempre migliori di vita, ma con una sterile quanto ripugnante e stupida lotta... contro se stesso!

Vivere da abbienti, da bestie da soma e da schiavi per mantenere la cavata di erapuli e di ladri, non basta: bisogna anche rinunciare al diritto, sacrosanto in natura, comune a tutte le bestie, di mettere al mondo dei figli... Che bella concezione! E perché non castrarsi addirittura?

Che questa stramba teoria neo-malthusiana non sia di grande vantaggio, non lo nego, specialmente per i borghesi che avrebbero tutto l'interesse di generalizzarla per vedere le classi lavoratrici rimediare, da sé stesse, alle difficoltà della vita e finire, così, con tutti i disturbi degli scioperi, delle agitazioni, della lotta di classe, ecc., ecc. Ma che essa possa inquadrarsi nel programma del movimento proletario come una teoria suscettibile di conseguimento di miglioramenti dal punto di vista sociale, e che noi dobbiamo come tale accettarla, questo poi, non. Sotto qualunque punto di vista noi possiamo metterci a considerare, essa risulta di una assurdità mostruosa per queste ragioni:

1. Perché, se è vero che la propaganda delle idee rivoluzionarie può esser fatta più facilmente da coloro che hanno pochi o punti figli da mantenere, è ancora più vero che

laddove essa penetra più facilmente ed è più grande i più grandi successi si precisano in mezzo alla densità della popolazione ove vi sono molti figli che non si possono mantenere, tanto miserie che non si possono allevare, e un malcontento generale a cui si può facilmente imprimere un carattere rivoluzionario, mentre che, laddove esiste una certa prosperità, una certa agiatezza, una certa occupazione della vita è quella di lottare pazientemente contro se stessi, e non contro la borghesia, per regolare il processo naturale della riproduzione spontanea, con la possibilità economica, quella medesima propaganda si svolge su un terreno assolutamente infelice e refrattario.

2. Perché la limitazione artificiale nella procreazione dei figli, arrestando il processo naturale di fecondazione, costituisce uno strappo violento a tutte le leggi fisiologiche e biogenetiche della riproduzione spontanea, con grave pregiudizio della donna e a detrimento della specie.

3. Perché il fenomeno di sproporzione fra l'accrescimento geometrico della popolazione e quello aritmetico della produzione intraveduto da Malthus è un pericolo che le scienze economiche e biologiche hanno ormai confinato nel regno delle favole e delle allucinazioni profetiche.

4. Perché, anche se questo fenomeno fosse possibile, prima di prodursi dovrebbe passare tanta acqua sotto i ponti, dovrebbero scorrere tanti secoli, che non sarebbe il caso di preoccupare ora e giustificare un'applicazione talmente affrettata delle teorie neo-malthusiane, che queste fossero il più raccomandabile dei rimedi.

Con tutto ciò — intendiamoci bene — non pretendo negare che, dal punto di vista puramente individuale, l'applicazione di un freno nella attività procreativa della vita, non sia di un certo vantaggio. Si capisce che un padre di famiglia, meno figli procrea, e meno ne ha da mantenere; meno ne ha da mantenere, e più quattrini gli restano in tasca. Ma, se il benessere sempre maggiore a cui l'uomo tende deve uscire da lui stesso, e non dal capitalismo che lo disinganna, dalle rinunzie, dai sacrifici e dalle economie che egli è capace d'imporre a sé stesso, allora, non soltanto dobbiamo raccomandargli che non fabbrichi figli, ma che faccia a meno di scarpe, di vesti, di cappelli, di mobili, di casa, che s'imponga, infine, tutti i freni possibili e immaginabili, e così arriverà a star come un povero.

Ma c'è un fatto che probabilmente il compagno Viggiani ha posto in oblio, e che viene a gettare un senso di sconcerto su tutte queste illusioni neo-malthusiane di possibili miglioramenti in regime borghese: la legge di bronzo dei salari. La massa operaia, che abbia pochi o molti figli, guadagna appena quel tanto che basti a non morir di fame. Se essa fosse doppiamente prodotta di quel che è, il suo salario sarebbe doppio di quello attuale; se lo fosse doppiamente meno, il suo salario sarebbe la metà del suo. Il capitalismo sa far troppo bene i suoi affari, perché non sappia regolare le proprie entrate anche in ragione del numero delle nascite e dei decessi. Esso, come si proporziona il costo dei prodotti all'entità dei salari, sa proporzionare la quantità di questi alla densità media della prole nelle famiglie operaie, e finché il capitalismo avrà un attimo di vita, finché il gran mostro non sarà definitivamente soppresso, ogni nostro sforzo per sottrarci alle strette sociali di quella legge, sarà sterile e vano.

ORRISTE RISTORI.

## Una grave questione

Un problema degno della nostra massima attenzione, è quello dell'insegnamento pubblico, come oggi viene esercitato sia nelle scuole indigene, come in quelle straniere e particolarmente italiane, queste nella maggioranza rette da persone che l'idioma del Dante, del Petrarca e del Manzoni pensano sia quello stesso di pulcinella e di... Scarpetta al San Carlo.

E ciò sarebbe il meno... parlando d'italianità, poiché potremmo citare località dove i presidenti effettivi — gli onorari segretari e consiglieri — delle figlie della Dante Alighieri sono individui completamente analfabeti e parlanti un gergo che dà dei punti all'aspettante.

Il vero nocciolo della questione più che nell'influsso delle voci dialettali, per le scuole italiane, dobbiamo ricercarlo nei libri di testo, tutti intonati sulla scala armonica dell'insegnamento ufficiale, cioè monarchico, stupidamente patriottico, e ipocritamente religioso. Per le scuole brasiliane, poi, bisogna aggiungere il culto del militarismo, cioè della violenza.

Vero che in esse non si parla più di monarchia, ma se l'idolatria per i dominatori per diritto divino ed ereditario, non brucia incenso alla famiglia di D. Pedro d'Alcantara ed è vietata, in suo luogo è d'obbligo quella per tutti gli eroi diventati, senza saper come, repubblicani il giorno 16 di novembre, e per tutti gli antichi schiavisti e consiglieri aiuti che si seguono nel governo della nazione, eletti da una camorra di speculatori che hanno aderito alla repubblica solo perché in essa più libero è il campo dell'abuso e della malversazione.

Ma di queste cose ne parleremo altra volta.

Oggi limitiamoci all'educazione militare che occupa il primo posto tra le materie didattiche: educazione che tutti i professori si sforzano di generalizzare, per mostrarsi amanti della patria e perché... la più facile.

I tempi, in verità, in ben poca cosa hanno mutato.

Una volta era permesso esser bestia in tutte le materie purché si recitasse a memoria il catechismo; oggi basta saper marciare il passo ed aver l'aria marziale.

Neppure le povere ragazze sono state lasciate in pace!

Le obbligano a spogliarsi, a cantare inni epici e si fa di tutto perché si considerino come esercito di riserva. Oh! Valeva proprio la pena compiere tante rivoluzioni materiali e morali perché gli esercizi spirituali venissero sostituiti dagli esercizi... militari.

La scuola mutata in piazza d'armi, anche questa ci toccava vedere!! Ed in repubblica!?

Non bastava maculare la coscienza dei fanciulli con barocche idee sullo stato, sul patriottismo, sull'Ente supremo, sulla proprietà? L. No!... come se non covasse ancor ferocia in noi l'istinto dell'autoproteggo, l'impulso al fratricidio, perché l'uomo continuasse a scultarsi una belva, a vantarsi dell'eredità di Caino... gli insegnano, ancora poppante, arte nobile dell'assassino collettivo.

Educazione civica!...

Bella davvero. Eppoi gli apostoli della violenza sono gli anarchici! Perché di educazione alla violenza si tratta e non di civismo. E' il sentimento di conquista, è la tendenza al militarismo, è la coscienza dello spaccamento, dello spaccamento che si vuole. Studiare?... Sì, quel che basta per intendere il codice militare... il resto è pata!

Bisogna persuadere la prossima generazione che l'Argentina è la nazione naturale del Brasile e che questa è la prima nazione del... Sud America. Perciò ragazzi, serrate le file. Bestie, ma forti... o soldatini di piombo.

PINHEIRO.

## Dopo il terremoto

L'opera pietosa dei soldati

Telegrammi giunti in questi ultimi giorni, annunciano che a Reggio Calabria ed a Messina, sono stati fucilati un centinaio d'individui sorpresi mentre rubavano dei danari e dei valori fra le rovine.

L'opera pietosa del governo italiano e dell'esercito, a cui sono stati dati pieni poteri dittatoriali, nelle provincie colpite da tanta sciagura, si estrinseca misericordiosamente nella fucilazione in massa di poveri diavoli, che, scampati per miracolo alla morte, semi-nudi, affamati, affaticati e pazzi per la perdita dei loro cari, cercano fra le rovine del danaro o del pane per sopravvivere.

Così, il governo italiano, nella sua paterna bontà, non poteva compiere in una maniera più patriottica ed esemplare l'opera di sterminio e di morte, a buon punto lasciata dal terremoto.

E, ciò facendo, si ha l'impudenza di sentirsi afflitti e commossi dinanzi al quadro desolato di città capovolte e di popolazioni inerte schiacciate. Si vorranno lagrime di compassione su quelli che sono morti, e si fucilano quelli che son vivi.

Quanta ipocrisia! Quanta infamia! Valeva proprio la pena di andare a soccorrere i feriti per strapparli alla morte, ed a portar loro, per convenienze politiche, più che per sentimenti pietosi — come han fatto i nostri cari ed avati sovrani — delle studiate parole di conforto, quando non si ha il coraggio di lanciare un grido di orrore contro le gesta assassine dei soldati che imprigionano, percuotono e fucilano, con meditata freddezza, dei disgraziati che non hanno commesso altro delitto, se non quello di aver fame?

No, le patriottiche premure del governo, l'interessamento dimostrato dalle autorità civili e militari per tanta disgrazia, le lagrime convenzionali di Elena e la commozione di Vittorio Emanuele III sul luogo del disastro, è tutta un'ipocrisia. Gli assassini del popolo, i massacratori di contadini affamati e di seicopietosi, di fanciulli e di donne, le jene che governano, insomma, l'Italia, colla galera, colla fame e col piombo, non possono sentire una vera pietà per le vittime del terremoto. Il loro interessamento è sospetto, la loro pietà è bugiarda, le loro lagrime sono spremute colte dalla glandula lagrimale.

Mandando Brighella III e la sua sculettante consorte fra le rovine, non si ebbe altro scopo che quello di rialzare il prestigio della casa reale, facendo credere ai sudditi af-

famati del bell'italo regno che lo loro maestà son tutte zuccheri e miele per il popolo e che hanno un cuore capace di gemere sulle sventure della nazione.

Freddi calcoli di politica, e nulla più!

Altrimenti, come potremmo espiarci questi atti di ferocia inaudita commessi dall'esercito nella Sicilia e nella Calabria, queste fucilazioni insensate di sciagurati che erano fra le rovine in cerca di danaro, o di pane?

O dunque debbono morir di fame quegli infelici? Pare di sì. O di fame o di piombo... è lo stesso. Ma l'opera è sempre patriottica, vale a dire, ispirata agli interessi generali della nazione!...

E' logica e giusta.

Si comprende: se i quattrini che sono sepolti dalle rovine li rubano loro, non li possono rubare gli altri.

ELVIRA.

*Altezza De Ambry, il fuoco socialista, l'intrepido sindacalista, l'idolo dei non pochi proletari e lo spavacchio dei moderati Parmigiano, è diventato l'uomo numero 2 di Rotellini, e naturalmente anche della sua combriccola.*

*Giovannetti al Fanfala e De Ambry a La Tribuna Italiana: ecco due corpi di esercito e due valenti generali, al servizio di una unica sovrana: la borghesia.*

*In Giovanni riconoscono l'avversario: in De Ambry, né l'avversario... né il compagno.*

*Ed è doloroso.*

*Cert'atti di un uomo si possono comprendere, ma non giustificare. La nostra stima è soltanto per coloro che non piegano.*

*Nulla abbiamo da rimproverare a De Ambry. O per il suo passato che condanna la opera sua del presente. Ma nulla vogliamo ricevere al parlo troppo crudele ergere l'opera propria di un uomo come la sua forza.*

*Quando coloro che ebbero compagni agli avamposti nella battaglia sono nelle mani dello spietato nemico, correre sugli spalti del nemico e in una difesa è azione tale che non vogliamo qualificare.*

*Nelle carceri di Parma gemono i compagni.*

*Centinaia di contadini vagano affamati per il mondo.*  
*Il pane dei tuoi denigratori di ieri, degli stessi nemici dei tuoi padri, dell'esser ben amaro, o De Ambry, ai pensi alla battaglia di ieri, di cui ancor oggi e chissà per quanto, risuonano nelle galere parie le maledizioni dei vinti — dei compagni che condurrà ai... non ingloriosa pugna.*

## Quando la finiranno?!

Da un pezzo in qua ho amesso di leggere quella specie di vomitatori pubblici che sono certi giornali dell'ordine politico e... letterario — perché incapace di resistere alla nausea che essi provocano in me, col loro profumo di sentina, di bordello e di necroterio.

Ora sento la necessità di gettar fuori della finestra anche i giornali nostri, specie quelli che ci arrivano dalla terra in cui nasceremo, per non correre il rischio di cadere in preda di tutti gli eroici propagandisti dell'anarchismo ausonio, a sbrattare consciamente attorno all'osso della «stortica» volentaria. Chiamano quella propaganda!...

A no, perdio! quello è un ghetto; quelli non sono giornali, ma si manifestano — come in un ghetto — come un ghetto. E' vero: la superiorità della propria merce, cioè del proprio foglio, mascherando la losca camorra bottegaia, in nome di tendenze che assai spesso non esistono, o alle quali, assai spesso, si dà vita, per giustificare la speculazione e la vanità e rende legittima la calunnia e dovevo l'attacco insidioso.

Io non nego che vi siano dei preti a Roma, degli ego-mattoidi a Firenze dei manipolatori di minestroni alla genovese, alla Spezia, e dei salvatori dell'anarchismo, unico e vero, a Milano, lo non nego neppure a tutti questi signori il diritto di acciuffarsi a tutte le ore e di dire di tutti i colori... Oh no! Libertà per tutti... Ma quel che mi ripugna è vedere tanto spazio rubato alla propaganda, tanto denaro rubato agli anarchici... per e con la pubblicazione di diatribe — in nome della idea... già! — fatte e sostenute non per diritto di critica di questa, o quella tendenza ma col fine di demolire questo o quell'uomo, finirla con questo o quel giornale... E' vero: ciò non si dice, ma si legge tra tutte le linee, assai chiaramente. Ed immaginiamo come deve restare di stuco colui che desiderando convincere della superiorità morale dell'anarchismo, dà la pena di leggere quelle pubblicazioni!... Ecco qui un articolo che parla di tolleranza; là, uno che ci celebra l'armonia — come prodotto di iniziative spontanee, e poi, subito dopo, un altro, sempre il più lungo, che comincia col dire: il giornale tale non vale un cavolo, i suoi redattori sono misticisti, la tendenza è di natura borghese, ecc. ecc. ecc. Ma quei signori, giacché escludono tendenzialmente la propria buona fede, devono forzatamente essere dei ciarlatani... Si riducono dunque a convegno in qualche lavatoio pubblico, e facciano un periodico per uso e consumo proprio e dei pettegole e per divertimento e gaudito dei signori questuranti...

ma la smettono d'insozzare le colonne dei giornali che si dicono pubblicati per dare incremento alla propaganda anarchica...

Oh! certamente la colpa non è di quei signori che scrivono; essi infine non fanno che l'interesse del proprio giornale, del giornale in cui scrivono, stampato nella regione in cui vivono... la colpa non è loro. E' vero: di quelli che sottoscrivono il modesto obolo e di quelli che s'interessano a raccogliere fondi, e quelli dei grafomani megalomani possono passare alla celebrità e raccogliere lo applauso degli anarchici della domenica dopo pranzo, dei grandi ribelli che sanno gridare solo contro il compagno, che, bene o male, fa qualche cosa, perché non si dica di essi che nulla fanno.

Oh! a dir male dei compagni si arrischia molto meno che a dir male d'un borghese... Fatti loro!

Chiamano quella propaganda.

Crispi ne fece più di loro e ne fece migliore.

Ma Crispi è morto e loro sono vivi e proliferano come conigli.

Che fare?

Io credo che ci siano ancora al mondo anarchici decisi a che sopra gli altri, i soldi sempre, trionfi l'ideale senza subire.

Io credo che vi siano ancora anarchici che abbiano la coscienza di ciò che dev'essere la critica, la tolleranza, la libertà. E non può mancare individualmente loro l'audacia di essere i primi a dare il grido di *allerta!*... e di consigliare pubblicamente l'unico rimedio possibile per una male applicata carità di partito.

Ebbene, alla signora carta di partito ci passo sopra io, senza rimorso alcuno, e do loro pubblicamente il consiglio di rinunciare a sostenere ogni pubblicazione anarchica.

*socialista-anarchica, o s'istrutture, quando detta pubblicazione cessa di esporre i principi, e passando dalla discussione del vero e del giusto al diritto di critica trasformando in diritto di diffamazione — a quella pettegola e settaria riduce il giornale di tutti, a sfogato individuale, propagando di una chiesuola o di una bottega.*

Credo già d'aver scritto altra volta tale consiglio, lo riproduco oggi, lo riprodurrò domani...

Perché è ora di farla finita.

Quei signori vadino tra quelle signore: ne abbiamo piene le scatole di loro e della loro propaganda che può giovare a tutti ai questuranti, ai capitalisti, ai giudici, ai preti... ma non all'anarchia.

Oh! vi sono tanti «Bazar» che hanno bisogno di strilloni per spingere avanti, ciascuno la propria merce... Si offrano che si troveranno nel proprio ambiente e forse se non loro l'amministrazione dei giornali anarchici ci guadagnerà qualche cosa e la propaganda immensamente.

GIOI DAMIANI.

## Socialismo addomesticato

La splendida città dei gauchos, incoronata come dalle sue secolari foreste vergini, e fiancheggiata voluttuosamente da una vettura dalle sponde d'oro, di Gualberto in delirio, Rammaricarsi in rimembranze storiche è superfluo. La sua epopea di grandezza e di gloria di repubblica rigiordane è passata nella notte dei tempi. E' vero: essa mutarono gli eventi. I suoi figli, imbuiti dall'orgoglio di valore e di gloria, cercano nei bellissimi istinti di emulare i vecchi della loro razza nella ingenuità delle illusioni patriottiche. Infatti, accortesi quasi che nessun brasiliano si senta tanto patriota come un rigiordane. Ma è risapato pur troppo che un popolo, quando più è evoluto, tanto meno sente la necessità di trincerarsi nelle frontiere politiche che la rapacità umana ha creato, quasi per ostacolare il suo libero sviluppo.

Se i tiranni dell'umanità ne sono stati i fautori per meglio assoggettare al loro dispotico dominio i dominati, una buona volta dovrebbero comprendere il significato astratto della parola patria, che non solo, in nulla risponde ai loro impensabili bisogni, ma che è del tutto negativa l'azione loro di fronte alle molte e varie manifestazioni della vita e della psichica umana.

Ed appunto come appendice di grandezza nella terra dell'autore del Guarany, non mancò che il servizio militare obbligatorio, e grazie all'alto congegno intelliettuale del ministro della guerra li ha contentati anche in questo col nuovo istituto della parassaria casta militarista. Gloria e onore a tutti, che seppero così bene trarre profitto nell'edificare in sua patria il tempio di Marte... V'era di tutto: non mancava che quello. Eppoi, bisogna ricordare il fatto di Giulio che gli è stato largo, allorché mosse in peregrinazione attraverso il feudo del biando Oddino, e così i cannoni arrugginati dalla casa Crupp fra breve valicheranno l'oceano sterminato per difendere patriotticamente dalla plebaglia dei cenciosi i diritti e la cucagna della... burocrazia repubblicana, e gli effetti della loro ira troneranno come maledizione di Caino, sul groppone cuore e amato dei reietti, dei senza patria... qualora osino alzare la voce per far valere quei diritti che in nome di tutti le patrie gli sono concucati.

E come può comprendere il popolo se vi sono degli uomini che, in nome del socialismo spargono gli odi fra fratelli, per conquistarsi una buona posizione e l'amicizia dei governanti?

I personaggi non sono sempre importanti, per il loro valore intellettuale, ma a ciò ben supplisce la gran cassa della borghesia che ha tutto l'interesse a creare degli idoli, ai devoti, ed a cui il popolo s'inchina.

Trent'anni o sono si gettava, come disse Jules Valles, per il socialismo la fortuna nella forma rivoluzionaria e si moriva sulle barricate; oggi in nome del socialismo si è trincerati nel partito e si muore sulla barricata di mente e di cuore, basta saper ingannare, nell'interesse dei padroni, il popolale. Qui in Porto Alegre si trincerano in un ghetto di cui dobbiamo occuparci e un ex-gerente, un antico vuota gamelle, che non ha da fare un merito: quello di possedere una faccia più tosta del bronzo... quanto basta per fare della politica apocrifa.

Di certo voi avete già inteso parlar di lui, del signor Araújo, alias Cavaco, per le barbe calunnie che ha rovesciato sui nostri compagni. Egli si dice difensore del popolo, e lo dice così insistentemente, che dei grulli per dividerlo sul serio non ne mancano.



Il nostro uomo in livrea di socialista vuol andare in parlamento a rappresentare il popolo. Il posto è buono: il giorno, il giorno. Dunque non c'è da stupirsi se si sgola per truffare il popolaccio.

Attorniato e protetto nell'ora dei suoi sproloqui di piazza, da coloro che studiano le arti di ammazza onoratamente e alla svelta la canaglia cenciosa, il fine unico delle sue conclusioni, prive di nesso logico e di sana mentalità, si aggira intorno al socialismo, ma quando assurda retorica della difesa nazionale, che è secondo lui la base della prosperità della patria, che assicura la felicità e l'avvenire dei suoi figli.

In sostanza, Marx ordi la trama per distogliere gli animi dalla rivoluzione sociale, formando una nuova chiesa di politici barattieri, è rimasto assai lungi dal socialismo, degli attuali pontefici che ne vituperano i più elementari principi, in salsa borghese, sia pur scientifica come quella dei Perri, dei Turati dei Bebel, dei Jaurès.

Il nostro eroe da strapazzo, sotto la maschera d'un cicerone, nel portare in questi giorni la sua candidatura a deputato federale si ostina a ingannare il popolo, promettendo giorni e mesi. Del resto, niente meraviglia: i suoi illustri compagni per arrivare all'albergo della cuccagna fanno lo stesso e lui parla come loro: «Io, che non ambisco il potere, per interesse personale, ma unicamente per impostare la causa proletaria, dando ad essa anima e corpo, poiché ormai è tempo che il lavoratore ritorni al suo lavoro per non essere dimenticato, giacché pur troppo l'incoscienza di uomini inetti non poteva apprezzare e riconoscere i suoi molteplici bisogni». Nell'impeto del suo lirismo entusiasta gli casca l'asino e... disse che «la bellicosa rivale Argentina pur essendo al disotto del Brasile in potenza e risorse economiche, sta in via di armarsi fino ai denti. E perché? Per annientarci, il giorno in cui ci troverà più deboli. Per darvene una prova vi dirò che nel mio viaggio in quella repubblica lusinghi mettere a prova dei suoi lirici battersi tutti i segnali del nostro esercito. Il mio programma, perciò, prima di socialista, è patriottico nazionale. Ci basta un dignitoso uomo. Un mantello delle cattedre parassitarie! Non vi sono delle illusioni possibili: i lavoratori non devono, non possono dare il loro appoggio non solo al socialismo, ma al farabattimento di simili rettili che congiurano nell'ombra contro l'avvenire e la emancipazione del popolo.

Porto Alegre.

GAETANO ARNONE.

## Le collere del Padatermo

Se il terremoto, secondo un'opinione generalmente ammessa da tutti i geologi, è un fenomeno tellurico dovuto alla forza di espansione dei vapori sotterranei che, concentrandosi in grandi masse in un dato punto e non trovando prossimo un cratere di sbocco, apronsi violentemente un passaggio attraverso gli strati geologici, facendo traballare la terra e capovolgere le città, così non è per i preti che, in occasione di ogni prova catastrofica, non gridando che il terremoto è un castigo, come tutti gli altri calamitosi, sono dei castighi che ci manda il buon Dio in espiazione dei nostri peccati.

Questa indecente commedia secolare del fantoccio divino tirato in ballo attraverso le scene di desolazione e di morte che di quando in quando contristano il mondo, va ripetendosi adesso, in occasione della immane sciagura che incombe sulla Italia meridionale.

In tutti i paesetti di campagna, in tutti i villaggi, in tutte le borgate, i parroci ed vescovi vanno susurrando alle orecchie delle popolazioni terrorizzate:

«E un castigo che scende dal cielo! E la vendetta di Dio che rugge tremenda sul genere umano in preda al peccato, alla dissoluzione ed al vizio!»

Nella sua infinita bontà, il Dio di misericordia e di amore, che protegge e perdona, assetato di ecatombi e di sangue, rosso in volto di collera, come il Dio della guerra, si trasforma nell'empio linguaggio dei suoi ministri, in un carnevale mostruoso dei propri figli, e procede allo sterminio dei popoli.

Eppure, quelle infelici popolazioni della Sicilia e della Calabria, le quali inesorabile è sceso il gastigo del cielo, erano delle popolazioni devote, che comprese da un ardente zelo di religione, si affollavano tutte le sere nelle chiese per innalzare, con tutto l'ingenuo fervore della fede, le prece dell'anima loro al buon Dio di misericordia e di amore; che, accettate da un fanatismo morboso, portavano in adorazione per le vie tutti i tabernacoli e i santi della chiesa, e, in occasione di pubbliche calamità, processioni di donne, vestite a bruno e piangenti, inoltravano in ginocchio, facendo per terra croci con la lingua, onde placare, con questa forma avvilente di penitenza, le terribili collere del Creatore.

Nessun popolo, forse, è tanto religioso e devoto, tanto umile e buono, come quello della Sicilia e della Calabria. Si vede, dunque, che il buon Dio dei cieli, nella sua misericordia infinita, ricompensa equa-

mente e protegge, sotto le ali tutelatrici della chiesa, le turbe dei suoi fedeli.

Ma Dio è un fantoccio che i preti con quella impudenza che è loro particolare, agitano in faccia al mondo per sfruttare, anche nelle pubbliche calamità, la supina ignoranza dei credenti.

L'immane disastro che affonda le provincie meridionali d'Italia in un abisso di miserie e di angosce, dovrebbe servire, se non altro a distruggere nei cervelli ogni idea religiosa, per il fatto che esso costituisce la prova materiale, più dolorosa, se vuoi, ma più irrefragabile della inesistenza di Dio.

Un Dio onnipotente e presciente, che, pur potendo, con un semplice corruscare di ciglio, arrestare le furie sterminatrici della natura, lascia che il flagello di demolizione e di morte si scateni sul mondo ed assista impassibile, con un senso di compiacimento e di ebbrezza, alla raccapricciante ecatombe nella quale centinaia di migliaia d'infelici, di vecchi, di fanciulli, di donne, lasciano miseramente la vita, non è un Padre d'amore e di misericordia, ma quanto di più assassino e criminoso possiamo immaginare.

E un Dio mostruoso, criminale, assassino, non può esistere affatto.

POLINCE

## Abbasso il privilegio!

Cheché ne dicano gli arruffa-cervelli e gli eunuchi grossi e piccini, che decantano, con smaglianti ed entusiastiche parole, il progresso e la civiltà dell'umanità attraverso i tempi, debbo dire, mio malgrado, che noi viviamo ancora in un'epoca di schiavitù e tirannia.

Io non nego, peraltro, che l'umanità non abbia fatto dei progressi, progressi che han costato immensi sacrifici ad intere generazioni: ma bisogna pur convenire che questi progressi sono andati a totale beneficio di pochi privilegiati e a detrimento completo di una legione sterminata di diseredati.

L'umanità ha passato per diverse e variegate fasi, ma non ha cambiato mai la sua posizione: così che l'odierno schiavo ha cambiato di nome, ma non ha differenziato in nulla dall'antico schiavo.

Essa, in tutti i tempi, è stata il giuocattolo malmenato di orde brigantesche di fanfolloni ed ha sopportato il tremendo fardello della schiavitù, e lo sopporterà ancora, se non si decide risolutamente a rovesciare, con qualsiasi arma, tutte le caste, tutte le oligarchie costituite dai parassiti.

Anticamente erano i despoti, Cesare Napoleone ed altri, che con un colpo di bacchetta facevano massacrare migliaia di uomini e sterminare popoli; oggi è lo stato — a capo un re o un presidente puntellato difeso da una parte del popolo ipocritico ed ignorante — che fa fucinare delle leggi per opprimere e tiranneggiare viepiù la umanità e mercanteggiarla a suo bell'agio.

Dunque, o signori, a noi poco o nulla d'importano questi progressi e questa civiltà: poco o nulla ci interessano le forti industrie, i grandi edifici, le scoperte scientifiche, essendo che tutti questi beni sono patrimonio di pochi e non di tutti.

Infatti, che importa ad un operaio se vi sono dei sontuosi palazzi, quando egli non vi si può alloggiare ed è costretto a marciare in una misera stamberga, sudicia e soffocante? — Che la scoperta dell'automobile sia utile quando egli deve contentarsi solamente a mirarlo e vedere la scemmeggiante signora appoggiata mollettante su di esso? — Che le industrie sieno giunte al massimo grado di sviluppo, quando egli è costretto d'andare lacero e ignudo? — Che immensi negozi giungano di viveri, quando egli è condannato a stringere la cingola quando sente gli stimoli della fame?

Il progresso e la civiltà che noi aneliamo sono ben altri. Noi vogliamo, anzitutto, l'umanità libera ed egualitaria: che ogni uomo cessi d'essere lo sfruttato dell'altro; poiché, è ormai più che evidente, gli interessi degli uni sono antagonici con quelli degli altri, e per conseguenza, non vi potrà essere conciliazione se non quando avremo distrutto il Privilegio.

Vogliamo che questo progresso sia vasto, indefinito, ma che i suoi vantaggi sieno patrimonio e godimento di tutti e non conferiti ad una turpe genia di banditi: vogliamo,

insomma, che l'attuale pretesa civiltà che corrode ed abbruttisce l'uomo cessi d'essere debitrice, e che abbia, invece, per corollario: egualianza e libertà ampia.

Ecco quanto desideriamo. E per accelerare l'avvento dell'unico mezzo: la demolizione del "Privilegio".

GIANNI IL RIBELLE.

## Vita Moderna

**Araraquara, (DINAMO).** «A Sociedade Meritoniaga Unida» ha mandato una missa in suffragio das almas das victimas do terrorel sinistro.

No di 6 a sociedade organisarà un bando precatorio para se mandar rezer uns vendidos em leilão em prol dos infelizes.

Do jornal.

Merita elogio l'iniziativa do «bando precatorio» ma è da stigmatizzarsi quella della messa per le anime dei morti. Il cattolico al porco per il cattolico sarebbe meglio che fosse destinato ai supposti dell'orribile convulsione della terra.

Non esiste dio, a che servono le messe? Dimenticavo che il terremoto è un castigo di dio, ormai stanco dai troppi peccati. «Queste cose», scrivono i giornali, «sono di veri fantasmi e mi hanno irritato i nervi, appunto come mi avevano ogni qualvolta sento o vedo fare delle cose stolte».

Così bisogna rispondere a questa genia di stolti? Che sono dei cretini natricoli, che vogliono crescere ed invecchiare nella cecità? Se dio ha creato l'uomo... peccatore allora l'ha creato per questo? Se dio ha creato l'uomo... peccatore allora l'ha creato per questo? Se dio ha creato l'uomo... peccatore allora l'ha creato per questo?

«Io», dice il nostro padre, «non so se si muova foglia che non voglia? Come dice un'accettazione di fanatismo religioso. Idio è il nostro padre; ora da domando quale padre è che si spinge a dire di suoi figli? Nessuno, mi si dirà. Ebbene noi dobbiamo venerare un padre comune che in poco più di 30 secondi, castiga centinaia di migliaia di suoi figli con un spaventoso terremoto. Si vedono bambini orfani dai loro cari, genitori con le gambe e braccia rotte, scorge una moltitudine di feriti per le strade, in cerca dei congiunti... Le loro grida straziano il cuore di tutta la gente di ogni paese e tutta l'umanità concorre con l'obolo ai derelitti fratelli, oblio che mitigherà almeno la fame per un breve tempo, ma che non potrà ridonare mai agli scampati i cari estinti e la guarigione completa».

Vedete, o religiosi, se esistono popolazioni dove dio, sono che del mezzogiorno d'Italia e in particolare quelle della Sicilia e della Calabria, appunto perché l'ignoranza è più diffusa che in tutte le altre parti della penisola.

Questo è dovuto alla trascuratezza del governo passato e presente, e questo è dovuto al loro lavoratore meridionale, il tipo rivoluzionario per eccellenza, hanno sempre avuto ed hanno tutto che se si partissero sufficienti istituzioni, a quei popoli, questi, con una sommosa farebbero, e non a torto, volare a gambe all'aria conventi, chiese, seminari, compiendo un'opera di demolizione sociale col far sparire ogni peccato, tutti i pregiudizi d'una religione corrotta.

Ai forti della Calabria e della Sicilia, dirò che hanno constatato benissimo come la religione è stata sempre una causa di pregiudizi e iniquità, è un freno ormai corrotto dal progresso della scienza e dell'umanità, quindi deve essere combattuta, perché è condannata a sparire per sempre dalla faccia della terra.

Ed ora prima che termini, rivolgo una semplice domanda al lettore. Se per esempio mi saltasse in mente di prendere un'idea demolitrice, un piccone e mi provassi a buttar giù la mia casa, e in quel mentre si trovasse a passare per la via il lettore, cosa mi direbbe, che gli farebbe di me? Che sono un pazzo, naturalmente; mi direbbe che non nemico di me stesso e mi valterebbe un uomo che abbia perduto il ben dell'intelletto.

Ora, se nella bibbia si trova scritto: *Domus mea, domus orationis est*, la casa mia è casa d'orazione, parole di Cristo; cosa dobbiamo fare di lui? Che se la prece se stesso col far diroccare le sue case, che sono le chiese, fra le quali quella del Duomo di Messina dove, al dire dei credenti, messinesi stava conservato un capello della Madonna che mandò per mezzo di San Paolo.

E' patenti che dio non ha rispettato nemmeno i ricordi di sua madre. Ribbone e cattivo! Onde bisogna convenire che il dio dei fanatici è un pazzo, un crudele assassino più pazzo e più assassino di tutti i dementi e omicidi passati, presenti e futuri.

Ma via siamo ragionevoli; abbiamo tante prove evidenti e dubitiamo ancora? E' un fatto, che le costanti prove bastano a far sparire dal nostro cervello la superstizione.

Quanti e quanti disgraziati credenti non corrono alle chiese pregando ferventemente quando una violenta scossa fece cadere il tetto seppellendo tutti? E dire che tutti pregavano dio, che volle dividersi a tirar loro la vita in mezzo il cranio!

Se invece di affollare le chiese prendevano il largo, la cronaca, senza dubbio, registrava meno morti, se invece di star lì a pregare, fuggivano per fure le ablazioni, quanti e quanti non rimanevano salvi dell'ecatombe?

Taluni vogliono dire che dio ha mandato il terremoto, (come se fosse un castigo) ai popoli siciliani e calabresi, perché quella gente è morale e piena di bontà, e secondo l'Idio, deve patire il giusto del peccatore. E ne tanto, se vogliono dispiacere agli Idio, questo dio assassino! Che sorta di giustizia

è la sua? Un individuo innocente, deve pagare il male del colpevole? Non sembra al più che la giustizia sia quella dei goni? È una giustizia borghese? Infatti sappiamo che i veri delinquenti, i ladri, i prevaricatori, gli assassini se la passano e si divertono, mentre gli innocenti patiscono le pene nelle prigioni.

Ma di quanto male è madre l'ignoranza! E non si vergognano a toner di spirito!

**Ritorno.** (SVERTONIO). — Tenete, registrata una notizia che ha fatto molto parlare.

Il faziendiero Joaquim de Arruda, seu-oncra di motivo, ma per puro spirito di sopralaffazione e di malvagità, unitamente a un suo figlio ha aggredito il figlio del vostro abbonato Menotti, ferendolo gravemente.

Di fronte a tale atto bestiale, si dice che questa autorità abbia deferito al potere giudiziario il violento schiavista, ma io, che conosco da tempo i miei polli, credo che tutto terminerà in una bellissima farsa. In ogni modo, vedremo.

Ma frattanto, in attesa della farsa, non si potrebbe dare una bella scarica di legnate fra capo e collo a questo faziendiero prepotente? Volete scommettere che, se ciò si facesse, non aggraverà più mai i suoi delitti?

E se no, rassegniamoci a prenderle e... a stare zitti.

**Batatas.** (OPERAIO). — I preti hanno fatto rinascente Gesù Bambino e i borghesi italiani rinascono i preti e i borghesi italiani.

Queste cose, scrivono i giornali, «sono di veri fantasmi e mi hanno irritato i nervi, appunto come mi avevano ogni qualvolta sento o vedo fare delle cose stolte».

Ed abbiamo: «Io», dice il nostro padre, «non so se si muova foglia che non voglia? Come dice un'accettazione di fanatismo religioso. Idio è il nostro padre; ora da domando quale padre è che si spinge a dire di suoi figli? Nessuno, mi si dirà. Ebbene noi dobbiamo venerare un padre comune che in poco più di 30 secondi, castiga centinaia di migliaia di suoi figli con un spaventoso terremoto. Si vedono bambini orfani dai loro cari, genitori con le gambe e braccia rotte, scorge una moltitudine di feriti per le strade, in cerca dei congiunti... Le loro grida straziano il cuore di tutta la gente di ogni paese e tutta l'umanità concorre con l'obolo ai derelitti fratelli, oblio che mitigherà almeno la fame per un breve tempo, ma che non potrà ridonare mai agli scampati i cari estinti e la guarigione completa».

Vedete, o religiosi, se esistono popolazioni dove dio, sono che del mezzogiorno d'Italia e in particolare quelle della Sicilia e della Calabria, appunto perché l'ignoranza è più diffusa che in tutte le altre parti della penisola.

Questo è dovuto alla trascuratezza del governo passato e presente, e questo è dovuto al loro lavoratore meridionale, il tipo rivoluzionario per eccellenza, hanno sempre avuto ed hanno tutto che se si partissero sufficienti istituzioni, a quei popoli, questi, con una sommosa farebbero, e non a torto, volare a gambe all'aria conventi, chiese, seminari, compiendo un'opera di demolizione sociale col far sparire ogni peccato, tutti i pregiudizi d'una religione corrotta.

Ai forti della Calabria e della Sicilia, dirò che hanno constatato benissimo come la religione è stata sempre una causa di pregiudizi e iniquità, è un freno ormai corrotto dal progresso della scienza e dell'umanità, quindi deve essere combattuta, perché è condannata a sparire per sempre dalla faccia della terra.

Ed ora prima che termini, rivolgo una semplice domanda al lettore. Se per esempio mi saltasse in mente di prendere un'idea demolitrice, un piccone e mi provassi a buttar giù la mia casa, e in quel mentre si trovasse a passare per la via il lettore, cosa mi direbbe, che gli farebbe di me? Che sono un pazzo, naturalmente; mi direbbe che non nemico di me stesso e mi valterebbe un uomo che abbia perduto il ben dell'intelletto.

Ora, se nella bibbia si trova scritto: *Domus mea, domus orationis est*, la casa mia è casa d'orazione, parole di Cristo; cosa dobbiamo fare di lui? Che se la prece se stesso col far diroccare le sue case, che sono le chiese, fra le quali quella del Duomo di Messina dove, al dire dei credenti, messinesi stava conservato un capello della Madonna che mandò per mezzo di San Paolo.

E' patenti che dio non ha rispettato nemmeno i ricordi di sua madre. Ribbone e cattivo! Onde bisogna convenire che il dio dei fanatici è un pazzo, un crudele assassino più pazzo e più assassino di tutti i dementi e omicidi passati, presenti e futuri.

Ma via siamo ragionevoli; abbiamo tante prove evidenti e dubitiamo ancora? E' un fatto, che le costanti prove bastano a far sparire dal nostro cervello la superstizione.

Quanti e quanti disgraziati credenti non corrono alle chiese pregando ferventemente quando una violenta scossa fece cadere il tetto seppellendo tutti? E dire che tutti pregavano dio, che volle dividersi a tirar loro la vita in mezzo il cranio!

Se invece di affollare le chiese prendevano il largo, la cronaca, senza dubbio, registrava meno morti, se invece di star lì a pregare, fuggivano per fure le ablazioni, quanti e quanti non rimanevano salvi dell'ecatombe?

Taluni vogliono dire che dio ha mandato il terremoto, (come se fosse un castigo) ai popoli siciliani e calabresi, perché quella gente è morale e piena di bontà, e secondo l'Idio, deve patire il giusto del peccatore. E ne tanto, se vogliono dispiacere agli Idio, questo dio assassino! Che sorta di giustizia

è la sua? Un individuo innocente, deve pagare il male del colpevole? Non sembra al più che la giustizia sia quella dei goni? È una giustizia borghese? Infatti sappiamo che i veri delinquenti, i ladri, i prevaricatori, gli assassini se la passano e si divertono, mentre gli innocenti patiscono le pene nelle prigioni.

Ma di quanto male è madre l'ignoranza! E non si vergognano a toner di spirito!

**Ritorno.** (SVERTONIO). — Tenete, registrata una notizia che ha fatto molto parlare. Il faziendiero Joaquim de Arruda, seu-oncra di motivo, ma per puro spirito di sopralaffazione e di malvagità, unitamente a un suo figlio ha aggredito il figlio del vostro abbonato Menotti, ferendolo gravemente.

Di fronte a tale atto bestiale, si dice che questa autorità abbia deferito al potere giudiziario il violento schiavista, ma io, che conosco da tempo i miei polli, credo che tutto terminerà in una bellissima farsa. In ogni modo, vedremo.

parato l'errore giudiziario commesso dalla consorzieria di Rio Claro.

**Saio de Yta.** (DIAVOLO). — Mascalzone, vigliaccheria, infamia: ecco il menu riservato ogni giorno al lavoro di licenziati, s'intende, su due pie, e senza preavviso di sorta. Così che quindici famiglie sono gettate ora in un abisso di miserie e di dolori da cui non sapranno uscire. Questo licenziamento improvviso, quanto immeritato, è dovuto a due mascalzoni che fanno da tiranni nella fabbrica e che usano da tempo inaugurato un dispotismo feroce: il gerente Carmo Pastor, che ha fatto perfino impigliare la furia di boirole, ed un tale Ceirino, che la fa da maestro di fabbrica e da raffano dei padroni.

Essi hanno ridotto il personale dell'officina ad un armento di schiavi. Fanno lavorare gli operai come bestie, senza un minuto di riposo, ricorrendo all'impiego di insulti. Come degli tirapiedi, vi sono pure nella fabbrica altri tre raffanucci di vecchi operai che fanno muratura e sotto il male possibile ai loro compagni. In altra mira, se questi sono non cambiano sistema, pubblicherò i loro nomi.

**Jardimopolis** — (VITTORIO TACCHI). Ha avuto luogo un'adunanza popolare per soccorrere la recente avventura italiana. Si ritrovò non ebbe un gran concorso di popolo, pure, constatiamo con piacere che vennero largamente rappresentate tutte le colonie straniere, che residenti, e al tempo stesso gli adunati, in questo frangente doloroso, facendo sentire le proprie opinioni politiche e religiose, e che, fondendosi in un solo sentimento di umanità cooperarono tutte per allevare tanta sciagura!

Non abituato a tacere su tutto quello che vedo mi costasse pure la perdita di qualche amico! Però, con rammarico constatare l'assenza ufficiale di questa loggia massonica. Qui si son fatte delle manifestazioni di carattere anticlericale, e questi *non-piacuti* che dicono di far guerra al prete hanno sempre brillato per la loro assenza. Abbiamo dato delle conferenze di propaganda ultra progressista e i «veterani della libertà», — sedicenti progressisti — non si sono fatti vedere! Si lancia un appello per venire ai ai colpi al terribile flagello Siculo — Calabrese, e malgrado ostentino questi «figli della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

## Cose d'emigrazione

**Siando a quanto si dice a boca piena, i dirigenti la Sarcobana hanno appena deciso che il governo italiano, per alterare famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percola della nuova strada di ferro che percorre questa «figlia della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!**

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

**Siando a quanto si dice a boca piena, i dirigenti la Sarcobana hanno appena deciso che il governo italiano, per alterare famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percola della nuova strada di ferro che percorre questa «figlia della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!**

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

**Siando a quanto si dice a boca piena, i dirigenti la Sarcobana hanno appena deciso che il governo italiano, per alterare famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percola della nuova strada di ferro che percorre questa «figlia della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!**

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

**Siando a quanto si dice a boca piena, i dirigenti la Sarcobana hanno appena deciso che il governo italiano, per alterare famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percola della nuova strada di ferro che percorre questa «figlia della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!**

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

**Siando a quanto si dice a boca piena, i dirigenti la Sarcobana hanno appena deciso che il governo italiano, per alterare famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percola della nuova strada di ferro che percorre questa «figlia della scienza», una certa umanità, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!**

Non venivano a dire che Caio, Tito e Sempronio c'era, poiché, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma dileto, diluito francamente che dormite la grossa ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a vedere i vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.